Catechesi mistagogica della IV Domenica di Avvento /C

*L’obbedienza della fede*

Nell’imminenza della solennità del Natale del Signore, l’antifona d’ingresso[[1]](#footnote-1) sulle nostre labbra è una preghiera con cui invochiamo dal cielo la liberazione e la giustizia per la terra, cioè il dono del Messia che esce dal ceppo davidico. Come aveva preannunciato nell’Antico Testamento il profeta Michea[[2]](#footnote-2), il Cristo, Salvatore d’Israele, viene dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, piccolo capoluogo di Giuda . Dio sceglie una terra periferica, umile, di basso profilo agli occhi del mondo per manifestare la sua presenza. Nella casa del pane- è il significato etimologico di Betlemme- nasce il Capo-Pastore del popolo di Dio, la nostra Pace[[3]](#footnote-3) e la nostra Riconciliazione, colui che riunisce gli uomini dispersi.

In questo tempo di Avvento in cui attendiamo la manifestazione del Signore, invochiamolo e supplichiamolo con le parole del salmista[[4]](#footnote-4). Egli è la giuda del suo gregge, che siamo noi; il Pastore buono che ci ascolta e viene in nostro aiuto per salvarci dal peccato. La sua potenza è il suo amore misericordioso, che lo ha spinto a discendere dal cielo per noi uomini e per la nostra salvezza, incarnandosi per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria e facendosi uomo[[5]](#footnote-5). Non allontaniamoci più da Lui, che ci dice:” Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché

senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano”[[6]](#footnote-6).

L’autore della Lettera agli Ebrei[[7]](#footnote-7) ci ha presentato il mistero di Gesù Cristo, nuovo Adamo, obbediente al Padre e solidale con il genere umano in tutto, escluso il peccato. Il Figlio eterno del Padre si fa carne, ovvero entra nel mondo e nella storia a Betlemme nel grembo verginale di Maria, per compiere fedelmente la volontà del Padre che lo ha mandato in mezzo a noi per salvarci e santificarci per mezzo dell’offerta sacrificale del suo Corpo, fatta una volta per sempre. Cristo è il modello della nuova umanità totalmente disponibile al progetto del Padre. Egli non si appartiene, ma in ubbidienza al Padre dà la vita, offrendo il suo Corpo e il suo Sangue per la nostra salvezza. Nasce a Betlemme per offrirsi completamente al Padre sul Golgota. L’Eucarestia è il sacramento del Corpo donato e del Sangue versato di Cristo che fa di noi la sua famiglia, la sua Chiesa, chiamandoci a diventare con Lui e in Lui pane spezzato per tutti. Come Gesù, sotto l’azione dello Spirito Santo, con gioia pronunciamo il nostro “sì” al Padre compiendo il suo volere, ascoltando e mettendo in pratica la sua Parola, offrendo noi stessi, donando la nostra vita al Padre e ai fratelli. Nutriti dal Crocifisso Risorto nell’Eucarestia, noi siamo suoi consanguinei e suoi concorporei, sua dimora, tempio della sua presenza. Siamo la Casa del Pane, siamo chiamati a dare noi stessi da mangiare, ovvero a condividere con i nostri fratelli quello che siamo e quello che abbiamo. In questo contesto comprendiamo anche il valore della donazione degli organi. Chiediamoci: crediamo fermamente che il nostro corpo è per il Signore? Glorifichiamo Dio nel nostro corpo? Attraverso la nostra corporeità siamo consapevoli che entriamo in relazione con Dio e con i fratelli? Il nostro corpo è il luogo della nostra donazione a Dio e ai fratelli? E’ nel corpo, cioè nella nostra vita, che va accolta la Parola di Dio. Ne è prova la storia di due donne: Maria, giovane e vergine, ed Elisabetta, anziana e sterile. Esse si sono lasciate visitare dalla Parola che si è adempiuta in loro, come ci ricorda l’evangelista Luca[[8]](#footnote-8). All’arcangelo san Gabriele che le recò il lieto annuncio della sua divina maternità, Maria rispose con il suo *eccomi*, eco del sì che nell’eternità il Verbo rivolge al Padre:”Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”[[9]](#footnote-9). Meditiamo la

Visitazione della Beata Vergine Maria, che portava in grembo il Bambino Gesù, alla cugina Elisabetta, che attendeva la nascita del precursore del Signore, san Giovanni Battista. Maria, in seguito all’Annunciazione, ovvero dopo aver accolto il Figlio di Dio nella mente, nel cuore e nel grembo, si alza e in fretta si reca ad Ain-Karim. La Presenza del Signore in lei la rende dinamica e missionaria. Maria, modello della Chiesa missionaria, ci insegna ad accogliere Gesù nell’ubbidienza della fede e a portarlo al mondo. E’ questa la nostra missione[[10]](#footnote-10). La Vergine, entrando nella casa di Zaccaria, la trasforma in un santuario ove giunge lo Spirito Santo, la gioia, l’esultanza, la benedizione, il ringraziamento. Come l’angelo salutò Maria invitandola a rallegrarsi perché il Signore è con lei[[11]](#footnote-11), così Maria saluta Elisabetta recandole l’esultanza della salvezza. Maria, piena di grazia e tabernacolo del Dio altissimo, fa il primo passo verso Elisabetta. Appena saluta Elisabetta, il piccolo Giovanni sussulta- meglio, danza- nel suo grembo. Sembra un’ allusione a Davide che danza dinanzi all’arca dell’alleanza, segno della divina presenza[[12]](#footnote-12). Il Battista, colmato di Spirito

Santo fin dal seno materno[[13]](#footnote-13), gioisce percependo misteriosamente la presenza del Signore nel grembo di Maria, arca della nuova ed eterna alleanza. Così inizia già ad annunciare Gesù! Elisabetta si fa discepola del figlio che porta in sé, cercando di comprendere il significato dei suoi movimenti. Colmata di Spirito Santo, proclama Maria benedetta fra le donne e benedetto il frutto del suo grembo, Gesù. Lo Spirito Santo è il maestro interiore della preghiera[[14]](#footnote-14), che ci rende persone eucaristiche[[15]](#footnote-15), ci abilita alla professione della fede[[16]](#footnote-16), ci suggerisce il linguaggio della benedizione che rallegra il cuore, facendoci riconoscere le opere di Dio. Quando come Maria ed Elisabetta accogliamo la pienezza dello Spirito Santo, anche noi cominciamo a benedire, a riconoscere la presenza di Dio nella storia, diventando testimoni gioiosi che in fretta raggiungono i fratelli per condividere con loro la gioia della salvezza. Elisabetta, inoltre, riconosce Maria Madre del Signore e la chiama beata perché ha creduto nell’adempimento delle promesse del Signore[[17]](#footnote-17). Maria, da parte sua, riconosce che ciò che avviene in lei è grazia, è opera di Dio, che *ha guardato l’umiltà della sua serva[[18]](#footnote-18),* come afferma nel Magnificat. Crediamo anche noi nel Signore che, facendo nuova la nostra vita, ci colma di gioia e ci abilita a collaborare alla gioia degli altri, come ha fatto la Vergine con Elisabetta.

Il Padre che con lo Spirito Santo ha santificato il grembo di Maria, con la sua potenza consacra il pane e il vino, che diventano Corpo e Sangue di Cristo[[19]](#footnote-19). Meravigliamoci e cantiamo anche noi il Magnificat, perché partecipando alla mensa eucaristica noi accogliamo Colui che Maria portò in grembo! Infatti, dal grembo verginale della figlia di Sion, Maria, germina colui che ci nutre con il

pane degli angeli, donandoci la salvezza e la pace[[20]](#footnote-20). Sull’esempio della Vergine, anche noi in fretta corriamo a fare del bene ai fratelli, ovvero a compiere le opere della misericordia corporali e spirituali, donando Cristo con i gesti e le parole della tenerezza, in modo tale che anch’essi, come il piccolo Giovanni, possano danzare di gioia. La Vergine della Visitazione ci educhi a fare il primo passo per testimoniare la Misericordia fatta carne, Cristo Gesù, particolarmente ai piccoli e ai poveri, agli ammalati e agli esclusi.

1. Is 45,8 [↑](#footnote-ref-1)
2. Prima Lettura (Mi 5,1-4) [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 491:” *La promessa di pace, che percorre tutto l'Antico Testamento, trova il suo compimento nella Persona di Gesù*. La pace, infatti, è il bene messianico per eccellenza, nel quale vengono compresi tutti gli altri beni salvifici. La parola ebraica « *shalom* »*,* nel senso etimologico di « *completezza »*, esprime il concetto di « pace » nella pienezza del suo significato (cfr. *Is* 9,5s.; *Mi* 5,1-4). Il regno del Messia è appunto il regno della pace (cfr. *Gb* 25,2; *Sal* 29,11; 37,11; 72,3.7; 85,9.11; 119,165; 125,5; 128,6; 147,14; *Ct* 8,10; *Is* 26,3.12; 32,17s.; 52,7; 54,10; 57,19; 60,17; 66,12; *Ag* 2,9; *Zc* 9,10 *et alibi*). Gesù « è la nostra pace » (*Ef* 2,14), Egli che ha abbattuto il muro divisorio dell'inimicizia tra gli uomini, riconciliandoli con Dio (cfr. *Ef* 2,14-16): così san Paolo, con efficacissima semplicità, indica la ragione radicale che spinge i cristiani ad una vita e ad una missione di pace. Alla vigilia della Sua morte, Gesù parla della Sua relazione d'amore con il Padre e della forza unificatrice che questo amore irradia sui discepoli; è un discorso di commiato che mostra il senso profondo della Sua vita e che può essere considerato una sintesi di tutto il Suo insegnamento. Sigilla il Suo testamento spirituale il dono della pace: « Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi » (*Gv* 14,27). Le parole del Risorto non risuoneranno diversamente; ogni volta che Egli incontrerà i Suoi, essi riceveranno da Lui il saluto e il dono della pace: « Pace a voi! » (*Lc* 24,36; *Gv* 20,19.21.26)”. [↑](#footnote-ref-3)
4. Salmo responsoriale (Sal 79,2.3.15-16.18-19) [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. Credo niceno-costantinopolitano [↑](#footnote-ref-5)
6. Gv 15,1-6 [↑](#footnote-ref-6)
7. Seconda Lettura (Eb 10,5-10) [↑](#footnote-ref-7)
8. Vangelo (Lc 1,39-45) [↑](#footnote-ref-8)
9. Canto al Vangelo (Lc 1,38). Cf. CDSC, n. 59:” *Erede della speranza dei giusti d'Israele e prima tra i discepoli di Gesù Cristo è Maria, Sua madre*. Ella, col Suo « *fiat* » al disegno d'amore di Dio (cfr. *Lc* 1,38), a nome di tutta l'umanità, accoglie nella storia l'inviato del Padre, il Salvatore degli uomini: nel canto del « *Magnificat* » proclama l'avvento del Mistero della Salvezza, la venuta del « Messia dei poveri » (cfr. *Is* 11,4; 61,1). Il Dio dell'Alleanza, cantato nell'esultanza del Suo spirito dalla Vergine di Nazaret, è Colui che rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, ricolma di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote, disperde i superbi e conserva la Sua misericordia per coloro che Lo temono (cfr. *Lc* 1,50-53). Attingendo dal cuore di Maria, dalla profondità della Sua fede, espressa nelle parole del « *Magnificat* »*,* i discepoli di Cristo sono chiamati a rinnovare sempre meglio in se stessi « la consapevolezza che *non si può separare la verità su Dio che salva,* su Dio che è fonte di ogni elargizione, *dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili,* il quale, cantato nel *Magnificat,* si trova poi espresso nelle parole e nelle opere di Gesù ». Maria, totalmente dipendente da Dio e tutta orientata verso di Lui con lo slancio della Sua fede, « *è* l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo »”. [↑](#footnote-ref-9)
10. Cf. Francesco, *Evangelii gaudium*, 288:” Vi è uno stile mariano nell’attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto. In lei vediamo che l’umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti. Guardando a lei scopriamo che colei che lodava Dio perché «ha rovesciato i potenti dai troni» e « ha rimandato i ricchi a mani vuote» (*Lc* 1,52.53) è la stessa che assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia. È anche colei che conserva premurosamente «tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19). Maria sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili. È contemplativa del mistero di Dio nel mondo, nella storia e nella vita quotidiana di ciascuno e di tutti. È la donna orante e lavoratrice a Nazaret, ed è anche nostra Signora della premura, colei che parte dal suo villaggio per aiutare gli altri «senza indugio» (*Lc* 1,39). Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l’evangelizzazione. Le chiediamo che con la sua preghiera materna ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo. È il Risorto che ci dice, con una potenza che ci riempie di immensa fiducia e di fermissima speranza: «Io faccio nuove tutte le cose» (*Ap* 21,5). Con Maria avanziamo fiduciosi verso questa promessa, e diciamole: *Vergine e Madre Maria,tu che, mossa dallo Spirito,hai accolto il Verbo della vita nella profondità della tua umile fede, totalmente donata all’Eterno,aiutaci a dire il nostro “sì”nell’urgenza, più imperiosa che mai,di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.Tu, ricolma della presenza di Cristo,hai portato la gioia a Giovanni il Battista, facendolo esultare nel seno di sua madre. Tu, trasalendo di giubilo,hai cantato le meraviglie del Signore. Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce con una fede incrollabile,e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione, hai radunato i discepoli nell’attesa dello Spirito perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice. Ottienici ora un nuovo ardore di risorti per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte. Dacci la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne. Tu, Vergine dell’ascolto e della contemplazione,madre dell’amore, sposa delle nozze eterne,intercedi per la Chiesa, della quale sei l’icona purissima,perché mai si rinchiuda e mai si fermi nella sua passione per instaurare il Regno. Stella della nuova evangelizzazione,aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,del servizio, della fede ardente e generosa,della giustizia e dell’amore verso i poveri,perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce. Madre del Vangelo vivente,sorgente di gioia per i piccoli,prega per noi. Amen. Alleluia”.* [↑](#footnote-ref-10)
11. Cf. Lc 1,28 [↑](#footnote-ref-11)
12. Cf. 2 Sam 6 [↑](#footnote-ref-12)
13. Cf. Lc 1,15 [↑](#footnote-ref-13)
14. Cf. Rm 8,26-27 [↑](#footnote-ref-14)
15. Cf. 1 Ts 5,18:”In ogni cosa rendete grazie: questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi”. [↑](#footnote-ref-15)
16. Cf 1 Cor 12,3:” Nessuno può dire: << Gesù è il Signore!>>, se non sotto l’azione dello Spirito Santo”. [↑](#footnote-ref-16)
17. Cf. Francesco, *Lumen fidei*, 58:” Nella parabola del seminatore, san Luca riporta queste parole con cui Gesù spiega il significato del "terreno buono": « Sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza » (*Lc* 8,15). Nel contesto del Vangelo di Luca, la menzione del cuore integro e buono, in riferimento alla Parola ascoltata e custodita, costituisce un ritratto implicito della fede della Vergine Maria. Lo stesso evangelista ci parla della memoria di Maria, di come conservava nel cuore tutto ciò che ascoltava e vedeva, in modo che la Parola portasse frutto nella sua vita. La Madre del Signore è icona perfetta della fede, come dirà santa Elisabetta: « Beata colei che ha creduto » (*Lc* 1,45). In Maria, Figlia di Sion, si compie la lunga storia di fede dell’Antico Testamento, con il racconto di tante donne fedeli, a cominciare da Sara, donne che, accanto ai Patriarchi, erano il luogo in cui la promessa di Dio si compiva, e la vita nuova sbocciava. Nella pienezza dei tempi, la Parola di Dio si è rivolta a Maria, ed ella l’ha accolta con tutto il suo essere, nel suo cuore, perché in lei prendesse carne e nascesse come luce per gli uomini. San Giustino Martire, nel suo *Dialogo con Trifone*, ha una bella espressione in cui dice che Maria, nell’accettare il messaggio dell’Angelo, ha concepito "fede e gioia". Nella Madre di Gesù, infatti, la fede si è mostrata piena di frutto, e quando la nostra vita spirituale dà frutto, ci riempiamo di gioia, che è il segno più chiaro della grandezza della fede. Nella sua vita, Maria ha compiuto il pellegrinaggio della fede, alla sequela di suo Figlio. Così, in Maria, il cammino di fede dell’Antico Testamento è assunto nella sequela di Gesù e si lascia trasformare da Lui, entrando nello sguardo proprio del Figlio di Dio incarnato”. [↑](#footnote-ref-17)
18. Lc 1,48 [↑](#footnote-ref-18)
19. Cf. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-19)
20. Cf.Prefazio dell’Avvento II/A [↑](#footnote-ref-20)